

SPETTACOLI

Il 29 novembre debutterà al Lingotto di Torino «Gli ultimi giorni dell'umanità» dell'austriaco Karl Kraus

Fra treni e cannoni ecco Ronconi

Sessanta attori in uno spazio scenico di novemila metri quadrati

Nel cast spiccano Annamaria Guarnieri, la Fabbri, De Francovich, Ivo Garrani - La sfida di un testo giudicato dal suo stesso autore «rappresentabile solo su Marte» - Il pubblico si sposterà attraverso diverse azioni teatrali in simultanea

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Stavolta il trovarobe ha avuto il suo bel da fare. L'inventario consegnatogli da Luca Ronconi, Daniele Spisa e Gabriella Pescucci, rispettivamente regista, scenografo e costumista di questi «Ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus, dal 29 novembre al Lingotto di Torino sotto l'egida dello Stabile di Torino, è un catalogo lungo almeno quanto quello dettato da Don Giovanni a Leporello.

Tanto per cominciare: tre locomotive, trenta carri merci, un vagone passeggeri, un chilometro di rotaie (prestati dalle Ferrovie dello Stato), sei automobili d'epoca, un trattore, 25 rotative (materiali del Lingotto), una ventina di letti di ferro (provenienti da un locale ospedale psichiatrico), centinaia di costumi d'epoca (offerti dal Gruppo Finanziario Tessile), un arsenale composto da un paio di cannoni, mitragliatrici, tute mimetiche, maschere antigas, sacchetti di sabbia da trincea, tutto fornito dal ministero della Difesa.

A questo punto il povero Carmelo, per l'ennesima volta chiamato a ricapitolare l'elenco, s'interrompe alzando gli occhi al cielo, o meglio alle volte sconfinata del Lingotto dove le prove sono ormai entrate nella fase «calda», coinvolgendo tutti i sessanta attori del cast, da quelli di prima grandezza come Annamaria Guarnieri, Marisa Fabbri, Massimo De Francovich, Ivo Garrani, Massimo Popolizio, fino ai giovani provenienti dall'Accademia d'arte drammatica o da seminari estivi.

Ma al lavoro non sono solo loro. Nell'ex stabilimento Fiat una squadra altrettanto nutrita di tec-

nici, fonici, elettricisti, sarte e falegnami si sposta in continuazione nei circa novemila metri quadrati racchiusi sotto otto campane.

Un palcoscenico da vertigine anche per un regista dall'immaginazione al potere come Ronconi. Che tuttavia pare non preoccuparsi troppo, allenato com'è ai folli voli, agli spettacoli-fiume, ai testi impossibili.

Proprio come questo, la cui stesura occupò una quindicina d'anni della vita di Kraus. Un labirinto in cinque atti per un totale

(nell'edizione italiana di Adelphi) di settecentotanta pagine frequentate da oltre quattrocento personaggi, dal kaiser Francesco Giuseppe a una giostra di giornalisti, borghesi e popolani. Insomma: una babele linguistica issata su aforismi e paradossi, battute e citazioni, che lo stesso autore giudicò rappresentabile solo su Marte, negandone i diritti terrestri persino a registi come Piscator e Reinhardt. Solo molti anni dopo, nel '64 a Vienna, si azzardò un allestimento parziale. E un secondo tentativo, più

completo, diviso in due serate, venne fatto nel '74 a Basilea e ripreso nel '79 a Vienna.

Stavolta — promette il regista — ne vedremo circa i due terzi. Perché, persino un filologo attento come lui ha ritenuto opportuno qualche taglio per rendere più agile quella sarabanda di eventi, quel puzzle cronistico e visionario su una guerra le cui dimensioni sconvolsero l'Europa e che qui resta sullo sfondo, raccontata solo attraverso le corrispondenze dal fronte, le chiacchiere, i commenti. «Un po' come adesso —

commenta Ronconi —. Dopo cinquant'anni di pace, sono sempre più quelli che di guerra sanno solo per sentito dire».

Ma nonostante i tagli la mole resta tale da far temere una di quelle maratone teatrali tanto care al regista che, com'è noto, non indietreggia davanti a nulla, come ricorda chi resistette a tutte le nove ore di «Ignorabimus». Invece gli «Ultimi giorni» non supereranno le tre ore. «Un miracolo» reso possibile dalla legge della simultaneità, che farà muovere il pubblico per il Lingotto a inse-

guire azioni diverse secondo quella che Ronconi definisce «la logica del telecomando».

«Questi ultimi anni — spiega — ci hanno abituati a una fruizione percettiva del tutto diversa da prima. Nella nostra vita è entrato il telecomando. E, piaccia o no, bisogna tenerne conto. La visione delle cose è ormai condizionata dal frazionamento, dalla continua interruzione. Una molteplicità che riflette bene lo stile di Kraus, costruito su frasi indipendenti l'una dall'altra».

Inevitabile la domanda sui costi. Cinque miliardi (cifra ufficiale) per uno spettacolo ovviamente in-trasportabile e destinato a vita breve: una ventina di repliche per circa 500 spettatori l'una. Un investimento che già ha scatenato polemiche, mentre qualche pessimista ha già provveduto a modificare il titolo in «Gli ultimi giorni dello Stabile».

A smentire gli apocalittici un elenco di sponsor, di giorno in giorno più lungo. Dopo il Lingotto, mecerante numero uno con circa un miliardo, si sono aggiunte la Cassa di Risparmio, la Camera di Commercio di Torino e la Sipra. «Se va avanti così — prevede soddisfatto Piero Ragionieri, facente funzione di presidente dello Stabile — speriamo di ridurre i nostri costi, previsti inizialmente di tre miliardi, a due». «Sarebbe stato sciocco non approfittare di questa serie di sponsor — dice Ronconi —. Più che della quantità mi pare che nel nostro Paese ci si lamenti della qualità. Anziché fare dieci spettacoli con sei attori ciascuno, stavolta ho preferito farne uno solo con 60 interpreti. Lo scandalo è tutto qui».

Giuseppina Mani